

Amelia Rosselli

La vita

Nata a Parigi nel 1930, figlia del dirigente di “Giustizia e Libertà” Carlo Rosselli (assassinato in Francia nel 1937, insieme con il fratello Nello, su mandato dei servizi segreti fascisti) e di Marion Cave, una britannica di origine irlandese, visse un’infanzia e un’adolescenza segnate dalla tragedia familiare. Dopo l’invasione della Francia da parte dei nazisti (1940) riparò con la madre e altri familiari (la nonna, la zia Maria, vedova di Nello Rosselli, e i suoi quattro figli) in Inghilterra, poi, di qui, negli Stati Uniti, vicino a New York. Nel 1946, dopo un altro anno a Londra per completare il curriculum degli studi superiori, si stabilì a Firenze. Sul finire degli anni Cinquanta, dopo la morte della madre, scelse di risiedere a Roma, dove collaborò a varie riviste (fra cui «Civiltà delle macchine», «Il Verri», «Il Menabò») e svolse attività di consulente editoriale e di traduttrice. È morta suicida nel 1996.

Le opere

Di formazione internazionale e di studi eterogenei (letterari, filosofici e soprattutto musicali – è stata compositrice oltre che esecutrice), valente traduttrice e saggista, Amelia Rosselli esordì nella poesia nel 1963, con ventiquattro liriche presentate da Pasolini sulla rivista «Il Menabò». La sua opera è raccolta nei volumi *Variazioni belliche* (1964); *Serie ospedaliera* (1969); *Documento 1966-1973* (1976). Seguono il poemetto *Impromptu* (“*Improvviso*”, 1981), *Antologia poetica* (1987) e testi in inglese (*Sleep: poesie in inglese*, 1992).

I fiori vengono
in dono

Il significato dell’esistenza e la scrittura-parlato

Legata all’idea simbolista dell’unità dei linguaggi nella musica e a una concezione surrealista della poesia come espressione immediata dell’inconscio, la Rosselli affida ai propri versi la ricerca di un senso dell’esistenza. Le libere associazioni analogiche sono rese da uno stile espressionista, da una punteggiatura che Pier Vincenzo Mengaldo ha definito «emotiva», da una sintassi mobile che accumula frasi o periodi senza ordine logico o che concatena gli enunciati con una struttura apparentemente ripetitiva ma, poi, rivelante improvvise illuminazioni dell’inconscio: «Perché non spero giammai tornare nella città delle bellezze / eccomi di ritorno in me stessa. Perché non spero mai ritrovare / me stessa, eccomi di ritorno fra delle mura. Le mura pesanti / e ignare rinchiudono il prigioniero» (da *Variazioni belliche*).

La forzatura stilistica è diversa rispetto all’uso sperimentale che del linguaggio fecero i poeti della Neoavanguardia, i quali contestavano le strutture logico-sintattiche della lingua tradizionale come atto di denuncia nei confronti della civiltà industriale. Alcune sue liriche furono inserite nell’antologia del Gruppo 63, curata da Balestrini e Giuliani, ma la Rosselli dichiarò di aver avvertito unicamente l’influenza di Antonio Porta.

GUIDA ALLO STUDIO

- A quali diverse attività culturali si dedicò la poetessa?
- Quale concezione della poesia viene proposta dalla Rosselli? E che rapporto prevede con le altre arti, in particolare la musica?
- Cosa distingue la Rosselli dai poeti della Neoavanguardia?